

Allo stesso passo

CAMBIAMO PROSPETTIVA E COSTRUIAMO UNA SCUOLA PER TUTTI



SCHEDA A CURA DI: Beatrice Bacci,
Giovanni Boriotti, Davide Colombini,
Caterina Magnolo, Matteo Zappa

INDICE

L'Italia dei divari

3

Divari tra le scuole

10

Il benessere degli studenti
come priorità

15

Proposte di attività

18

L'ITALIA DEI DIVARI

Probabilmente molte volte ci è capitato di ascoltare telegiornali, leggere notizie sul web, articoli che parlassero di come il nostro Paese spesso viaggia su due binari diversi: uno più avanzato, veloce, di alto livello, e uno più vecchio e malridotto. Questi due binari rappresentano rispettivamente il Nord e il Sud del nostro Paese.

In questa prima parte proveremo ad approfondire la comprensione dei divari territoriali in Italia e dei loro effetti sul mondo della scuola, sulla qualità dell'istruzione e dei servizi offerti e sulla formazione dei singoli studenti.

Prima di entrare nello specifico della realtà italiana, ponendo a confronto la nostra situazione con quella europea emergono già delle significative differenze in materia di formazione degli studenti e di dispersione scolastica.

Il **livello di competenze** dei nostri studenti è al di sotto della media **OCSE** (l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) e in particolare dei grandi Paesi europei come Francia, Germania, Regno Unito, Spagna, con cui ci confrontiamo abitualmente. Dai dati emerge che l'Italia ha una spesa del PIL inferiore al 4% per quanto riguarda l'istruzione primaria e secondaria contro una media OCSE del 5,5% (cfr. *OCSE Education at Glance 2018*).

Inoltre, il **tasso di dispersione scolastica** si attesta attorno al 13,5%, apparendo sì in calo rispetto agli anni precedenti, ma ancora superiore rispetto, ad esempio, alla media dei 27 membri dell' UE.

Anche il **numero di diplomati** in percentuale rimane inferiore a quello dell'UE; tuttavia, il divario più significativo è riscontrabile nel **numero di giovani laureati**. Solo il 28% dei giovani con età inferiore a 34 anni è laureato, valore molto distante dalla media dei paesi europei che si attesta al 44%, con punte del 50% nei Paesi nordici e nel Regno Unito. Questo è un dato sicuramente incentivato dalla mancanza di percorsi di istruzione superiore professionalizzanti, ben più diffusi all'estero.

Un dato che, invece, appare in miglioramento consistente è quello relativo alla **digitalizzazione** dei nostri istituti. Se nell'anno scolastico 2013/14 solo il 52,3% delle aule risultava connesso a internet, già un anno dopo questa percentuale era arrivata al 70%. Il progresso tecnologico a scuola è notevolmente aumentato conseguentemente all'arrivo della pandemia, che ha indotto gli istituti a dotarsi di meccanismi che consentissero di seguire le lezioni a distanza e che rendessero più stabili le connessioni della scuola. Tuttavia, secondo un report OCSE del 2018, solo il 50% degli insegnanti era dotato di competenze digitali idonee a integrare le risorse digitali nell'apprendimento. Tali carenze formative nell'ambito digitale hanno contribuito talora in maniera determinante a suscitare meno interesse negli studenti causandone l'allontanamento.

Sebbene il gap della situazione italiana rispetto ad altri Paesi risulti in progressiva riduzione, servirà ancora del tempo per colmarlo a pieno.

Quante volte abbiamo visto una cartina dell'Italia recante dati su qualsivoglia argomento che presenta dei colori chiari al Nord del Paese e che poi man mano, scendendo verso il Centro-Sud, diventa sempre più scura? Ecco, questa immagine rispecchia anche i divari in ambito scolastico all'interno del nostro Paese. Ogni percentuale relativa a deficit strutturali, tasso di abbandono, carenze nella formazione è sempre più elevata al Sud rispetto al Nord. Nessun paese dell'OCSE presenta differenze territoriali così marcate in ambito scolastico come l'Italia: allo stesso tempo coesistono situazioni di eccellenza come quelle del Nord-Est, che fanno il pari con le eccellenze dei Paesi nordici europei, e di estremo ritardo, come ad esempio Calabria e Sicilia, paragonabili sotto questo aspetto a realtà come quelle della Grecia e della Turchia.

Provando a leggere qualche dato, possiamo osservare che, per quanto riguarda le **carenze strutturali** degli edifici scolastici, il *XXI Rapporto Ecosistema Scuola di Legambiente* restituisce una situazione abbastanza chiara: gli edifici che hanno goduto di manutenzione straordinaria sono circa il 10% in più al Nord rispetto al Sud e alle Isole. Questo fa sì che, ad esempio, gli interventi urgenti interessino il 55% degli edifici del Meridione contro una media nazionale del 41%.

Anche per quanto riguarda i **servizi** relativi alla mobilità, quali scuolabus, linee scolastiche, pedibus e percorsi sicuri casa-scuola, il confronto è impietoso tra Nord e Sud, con quest'ultimo sempre al di sotto delle medie nazionali. Guardando, invece, ai **servizi per le famiglie**, come le classi a tempo pieno, al Sud e nelle isole troviamo percentuali pari rispettivamente al 12% e 20%, a discapito della media nazionale che è del 32%. Per quanto concerne il servizio mensa, Nord, Centro e Sud sono in linea con la media nazionale del 61%, ma molto indietro appaiono le isole che in percentuale si fermano soltanto al 35%.

Facendo un focus sui dati relativi al **tasso di istruzione** e di abbandono, partendo dal *Rapporto INVALSI 2021*, notiamo che, complici i danni della DAD, gli studenti che non hanno raggiunto risultati adeguati in italiano e matematica a livello nazionale sono rispettivamente il 44% e 51%. Scendendo nel particolare, in italiano troviamo punte percentuali di risultati negativi pari al 64% circa in Campania e Calabria, e sempre in queste due regioni, con l'aggiunta di Puglia e Sicilia, in matematica si supera persino il 70% di risultati insoddisfacenti.

Dal *Report ISTAT del 2018* sull'**abbandono scolastico** emerge che nella fascia 25-64 anni le percentuali di soggetti con un titolo di studio secondario o terziario sono inferiori al Sud e nelle Isole rispetto al Settentrione. Riscontriamo la medesima situazione per i NEET (l'acronimo inglese di Neither in Employment or in Education or Training, o anche "Not in Education, Employment or Training", che indica individui non impegnati né nello studio, né nel lavoro, né nella formazione) con percentuali fortemente disomogenee tra le due parti del Paese a sfavore di quella meridionale.

Il sistema di formazione del nostro Paese fa ancora fatica a realizzare il successo formativo per tutti gli studenti, e tale difficoltà emerge su vari piani, come testimoniano i dati sulla dispersione scolastica, i livelli di competenza degli studenti e gli squilibri sociali e territoriali.

Tutte le criticità evidenziate meritano, quindi, delle proposte adeguate che possano colmare i divari territoriali presenti nel mondo scolastico.

Una grande occasione è data sicuramente dai fondi del *Next Generation EU*, previsti sotto forma di sovvenzioni e prestiti da parte dell'Unione Europea agli Stati membri per stimolare la ripresa economica conseguente all'avvento della pandemia di Covid-19. All'Italia spettano circa 248 miliardi di euro, che verranno allocati secondo i progetti e gli investimenti compresi nel *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*, di cui sicuramente abbiamo già sentito la sigla "PNRR".

Un obiettivo del Piano è quello di colmare i divari territoriali e migliorare strutture e servizi del mondo della scuola. Sono previsti un miglioramento qualitativo e un ampliamento quantitativo dei servizi di istruzione e formazione: gli investimenti destinati a questa linea d'azione e le numerose riforme abilitanti, che ambiscono a ridefinire il quadro normativo e istituzionale in modo che gli investimenti stessi possano essere efficaci, comportano finanziamenti sul PNRR di 11,01 miliardi di euro e coprono l'intera filiera dell'istruzione. Alcuni progetti sono:

- **Piano di estensione del tempo pieno e mense.**

La misura mira a finanziare l'estensione del tempo pieno per ampliare l'offerta formativa delle scuole, renderle sempre più aperte al territorio anche oltre l'orario scolastico e accogliere le necessità di conciliazione tra vita personale e lavorativa delle famiglie (con particolare attenzione alle madri). Con questo progetto si persegue l'attuazione graduale del tempo pieno, anche attraverso la costruzione o la ristrutturazione degli spazi delle mense per un totale di circa 1.000 edifici entro il 2026.

- **Intervento straordinario finalizzato alla riduzione dei divari territoriali nei cicli I e II della scuola secondaria di secondo grado.**

La misura ha un triplice obiettivo:

- Misurare e monitorare i divari territoriali, anche attraverso il consolidamento e la generalizzazione dei test PISA/INVALSI;
- Ridurre i divari territoriali in Italia per quanto concerne il livello delle competenze di base (italiano, matematica e inglese) attualmente inferiore alla media OCSE, in particolare, nel Mezzogiorno;

- Sviluppare una strategia per contrastare in modo strutturale l'abbandono scolastico. In primo luogo, con questo progetto si persegue il potenziamento delle competenze di base degli studenti, con l'obiettivo di garantire un livello adeguato (sopra la media UE) di almeno 1.000.000 di studenti all'anno (per 4 anni), anche per mezzo dello sviluppo di un portale nazionale formativo unico.

- **Scuola 4.0 - scuole innovative, nuove aule didattiche e laboratori.**

La misura mira alla trasformazione degli spazi scolastici affinché diventino *connected learning environments*, adattabili, flessibili e digitali, con laboratori tecnologicamente avanzati e un processo di apprendimento orientato al lavoro. Con questo progetto si persegue l'accelerazione della transizione digitale del sistema scolastico italiano con quattro iniziative:

- Trasformazione di circa 100.000 classi tradizionali in *connected learning environments* con l'introduzione di dispositivi didattici connessi;
 - Creazione di laboratori per le professioni digitali nel II ciclo;
 - Digitalizzazione delle amministrazioni scolastiche;
 - Cablaggio interno di circa 40.000 edifici scolastici e relativi dispositivi.
- **Piano di messa in sicurezza e riqualificazione dell'edilizia scolastica.**

La misura ha come obiettivo principale quello di consentire la messa in sicurezza di una parte degli edifici scolastici, favorendo anche una progressiva riduzione dei consumi energetici e quindi anche contribuire al processo di recupero climatico. Gli obiettivi principali in dettaglio sono:

- Miglioramento delle classi energetiche con conseguente riduzione dei consumi e di emissione di CO₂;
- Aumento della sicurezza strutturale degli edifici. Particolare attenzione è riservata alle aree più svantaggiate con l'obiettivo di contrastare ed eliminare gli squilibri economici e sociali. Il piano di riqualificazione proposto mira a ristrutturare una superficie complessiva

di 2.400.000,00 mq. degli edifici scolastici.

Il principio di uguaglianza che enuncia l'articolo 3 della Costituzione è da considerarsi inviolabile e, a maggior ragione in un periodo come quello attuale, in cui la pandemia ha posto una gigante lente d'ingrandimento sulle disparità presenti nel nostro Paese a ogni livello, compreso quello scolastico, pare quindi essenziale una linea d'azione decisa che aiuti a superare finalmente queste disuguaglianze e a colmare i divari territoriali, garantendo a ogni studente la possibilità di essere formato e studiare al massimo delle capacità possibili.



DIVARI TRA LE SCUOLE

Spesso l'immaginario collettivo pone su due piani gli indirizzi scolastici: i licei sono considerati scuole di "serie A", mentre gli istituti tecnici e professionali scuole di "serie B". Se si pensa agli studenti, spesso si valutano i liceali come un'élite, al contrario degli studenti degli istituti tecnici e professionali, dotati di poca propensione allo studio.

Questo immaginario collettivo da sfatare nasce dall'estremo divario presente tra le scuole in questione. Tale divario è percepibile e rilevabile anche in termini di dati.

L'indagine [OCSE-PISA 2018](#) rileva che lo score medio di lettranei licei è al livello di Paesi come la Finlandia, il riferimento europeo come risultati, mentre nei professionali i livelli si pongono in linea con quelli di Paesi come Thailandia, Emirati Arabi Uniti e Kazakistan.

Anche la rilevazione [INVALSI 2018](#) mostra dei [dati](#) non incoraggianti per quanto riguarda licei, tecnici e professionali: all'interno delle stesse regioni ci sono ampi divari e, confrontando le diverse aree, emerge che alcuni licei del sud hanno livelli pari o inferiori ad alcuni istituti tecnici del nord.

I [risultati INVALSI 2021](#) non prendono più in considerazione l'indirizzo delle scuole, ma rilevano le differenze di [status](#) degli studenti mediante degli indicatori relativi al contesto sociale, culturale ed economico. Da queste rilevazioni emerge che a frequentare i licei sarebbero i figli delle famiglie più benestanti, mentre negli altri istituti ci sarebbe una prevalenza di studenti provenienti da situazioni più svantaggiate. Anche valutando questo aspetto le differenze si confermano ampie. Per quanto riguarda la dispersione, [l'ultimo dossier](#), pubblicato dal Ministero dell'Istruzione nel maggio scorso, vede un tasso di dispersione che va dall'1,6% dei licei al 7,2% dei professionali, passando per il 3,8% dei tecnici.

Esaminiamo, ora, un altro importante aspetto: la **scelta della scuola superiore**. Diversi studi evidenziano come la scelta della scuola superiore venga determinata da una notevole stratificazione sociale. Dall'indagine ISTAT **“Studenti e Scuole” del 2017** emerge come il contesto familiare sia un fattore che influisce pesantemente su tale scelta, in particolare dal punto di vista economico e culturale.

L'indagine segnala che una buona percentuale di studenti liceali (28,8%) ha almeno un genitore laureato, dato di molto superiore se confrontato a quello dei genitori laureati di studenti degli istituti professionali (4,6%). Al contrario, il 47,7% degli studenti degli istituti professionali ha genitori con la licenza media inferiore, a fronte del 16,9% degli studenti dei licei.

Semplificando il concetto, si può ipotizzare che il figlio di un avvocato e di un ingegnere avrà grossa probabilità di studiare al liceo, a maggior ragione se vive in centro città. Seguendo questo ragionamento, il figlio di una coppia con uno scarso livello di istruzione scolastica plausibilmente sceglierà un istituto tecnico o professionale.

Sulla base di questi dati sono stati condotti diversi studi sociologici che hanno riproposto conclusioni già ipotizzate e previste in passato: sembra esserci una differenziazione nei percorsi di studio che porta a una vera e propria **“segregazione sociale”** degli studenti, determinata e accentuata dalle condizioni economiche.

Un ruolo fondamentale quindi deve essere giocato dall'orientamento **“in entrata”**, vale a dire dalle scuole medie verso le scuole superiori. Una responsabilità importante è affidata ai docenti delle scuole medie e ai genitori, i quali possono comprendere e valorizzare le competenze, le attitudini e i sogni dei propri studenti e dei propri figli, accompagnandoli in una scelta che possa valorizzarli. Abitare la scuola significa anche promuovere relazioni: in questo senso assume una grande importanza il confronto tra coetanei, per condividere le difficoltà della scelta lasciandosi accompagnare da chi ha fatto questa

esperienza nelle nostre stesse condizioni. L'orientamento non è una formula matematica, le variabili sono tantissime, non possiamo pensare di avere la soluzione in tasca; si tratta di un processo che, per combattere i divari, deve ammettere l'ascolto come unica arma possibile.

Scelte sbagliate, o poco ragionate generano disuguaglianze, a loro volta frutto di un divario significativo, che spaccano profondamente la società. Tali dinamiche contribuiscono ad accentuare lo squilibrio della società perché impediscono in qualche modo il confronto tra contesti diversi. In questo modo si perde la natura "democratica" della Scuola, che vuole essere un luogo di incontro e di relazione con l'altro, in cui siamo tutti allo stesso livello in quanto studenti e studentesse.

Ciò che abbiamo descritto è purtroppo ciò che avviene normalmente nella scuola e nelle famiglie italiane di oggi ed è interesse di tutti avviare un processo di cambiamento in questo senso.

Colmare il divario tra i licei e gli indirizzi tecnici e professionali porterebbe enormi benefici anche in termini economico-sociali contribuendo al rilancio della formazione tecnico-specialistica. A maggior ragione, durante questo tempo di pandemia, è necessario un cambiamento radicale per tutti. Non possiamo ignorare che tutto è connesso e se vogliamo costruire una scuola più inclusiva dobbiamo insistere nell'abbattimento delle disuguaglianze ad ogni livello.

Allora, da dove possiamo partire?

Il PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) pone al centro l'istruzione tecnica e professionale secondo due declinazioni.

La prima consiste in un **piano di investimenti significativo negli istituti tecnici e professionali**: si tratta di circa 1,5 miliardi destinati alla riqualificazione delle strutture, al miglioramento del corpo insegnante e al potenziamento dei progetti.

Il secondo ambito è legato agli **ITS (Istituti Tecnici Superiori)**, indirizzi biennali di istruzione terziaria che specializzano ulteriormente gli studenti provenienti da scuole tecniche e professionali. Attualmente gli ITS in Italia sono poco sviluppati, a differenza di altri stati europei, e contano un numero esiguo di iscritti se confrontato a quello degli iscritti all'università.

Potenziare gli ITS genera due effetti decisamente importanti. In primo luogo, l'aumento della specificità del percorso apre diverse strade lavorative e permette allo studente di avere una prospettiva ancora migliore del proprio futuro lavorativo. In secondo luogo, puntare sugli ITS apre ad un numero maggiore di scelte; il liceo e l'università non costituiscono scelte obbligate per poter ambire a un'occupazione qualificata e avanzata.

Ampliare il ventaglio di scelta e investire sugli ITS aumenta maggiormente la possibilità di progettare un percorso ad hoc per ciascun giovane.

Gli istituti tecnici e professionali possono essere determinanti nella crescita di un Paese industrializzato in forte crisi come il nostro.

In sintesi, è necessario un forte e deciso cambio di passo per cancellare questo enorme gap in termini sociali, culturali ed economici generato dalla scelta tra un liceo e un istituto tecnico o professionale. Tale cambio di passo può partire da misure economiche, vale a dire gli investimenti provenienti dal PNRR, ma deve essere accompagnato necessariamente da un cambio di mentalità.

L'Italia ha bisogno di istruzione di qualità in ogni indirizzo e non possono esistere indirizzi di serie A o di serie B. Ciascuno studente in ogni suo ambito deve essere valorizzato e stimolato a tracciare una propria strada e a realizzare il proprio sogno.

IL BENESSERE DEGLI STUDENTI COME PRIORITÀ

Nelle nostre scuole, la valutazione degli studenti si serve sempre più spesso di metodi che non prendono in considerazione l'individuo, con le sue capacità e peculiarità, ma che tendono a uniformare gli obiettivi in maniera indiscriminata.

Se qualcuno non riesce a soddisfare determinati requisiti, non viene aiutato a migliorare, ma viene escluso ed emarginato.

Sempre più frequentemente si parla di scuole come aziende, che devono “produrre” eccellenze per rientrare entro certi parametri, per comparire nella lista degli istituti migliori. Un esempio di questa visione sono gli open day, diventati ormai delle mostre in cui “esporre” gli studenti migliori, i loro voti, le loro medie o le loro vittorie a competizioni con studenti di altre scuole.

Senza dubbio è giusto gratificare l'impegno e la costanza degli studenti più meritevoli, ma questo non può e non deve essere motivo di competizione nelle classi, andando a minare il benessere di noi studenti e le relazioni tra compagni.

La scomparsa della socialità nelle nostre classi durante l'emergenza sanitaria degli ultimi anni ha sottolineato ancora di più questo aspetto: a scuola troviamo solo compiti e interrogazioni, durante i quali dobbiamo primeggiare senza dare il meglio di noi stessi per la nostra crescita personale. Abbiamo avvertito il forte desiderio di tornare in classe, ma non sempre questo desiderio ha riscontrato un ambiente soddisfacente, dal momento che abbiamo ritrovato solo programmi e verifiche da recuperare.

La scuola deve, invece, ambire a diventare un luogo per far crescere relazioni autentiche, per creare cittadini consapevoli, un luogo di benessere dove gli studenti, anche quelli più in difficoltà, trovano gli stimoli giusti per formarsi e crescere.

Chiediamoci però, quali sono i fattori che portano ai divari nelle classi?

Nell'individuazione di questi elementi ci viene in aiuto l'EER (Educational Effectiveness Research, [Educational Effectiveness Research](#)), una serie di studi multidisciplinari che mira a identificare modelli di efficacia nell'insegnamento per individuare i processi che determinano gli esiti scolastici di noi studenti. Alcuni esempi sono le indagini su: qualità dell'educazione fornita dagli insegnanti, qualità e quantità del tempo messo a disposizione per ogni materia, opportunità di apprendimento, motivazione, talenti e background sociale dello studente e del docente.

Alcuni di questi sono fattori oggettivi, condivisi da ogni studente della nostra classe: ascoltiamo la stessa lezione e abbiamo la stessa quantità di ore; altri, invece, sono profondamente soggettivi e questi ultimi possono provocare divari ben più evidenti.

Lo stesso EER osserva come gli studi che tengono conto dei soli caratteri oggettivi vengano stravolti davanti a un singolo *item* soggettivo; è necessario, infatti, tener conto di una particolare variabile.

Tra i numerosi aspetti che caratterizzano la scuola, quali le istituzioni, le scelte politiche o gli investimenti, vogliamo porre l'attenzione sulle unità fondamentali: le persone. Tanti sono i loro ruoli, tutti essenziali, e come tante sono le storie di ogni singola unità, tanti sono i fattori soggettivi che influenzano l'apprendimento e il benessere a scuola.

Il nostro vissuto scolastico, infatti, non può essere calcolato solo in base ai voti, ma da una fitta rete di caratteristiche personali determinate da tutte le relazioni, positive e negative, che la vita ci offre.

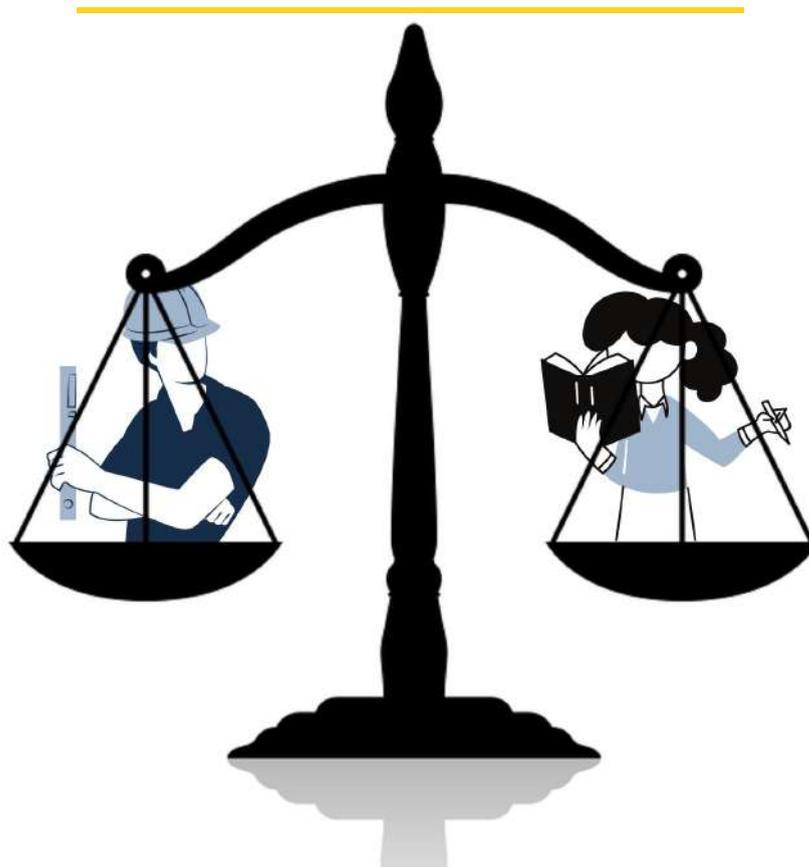
Come ci sentiamo a scuola? Ci sentiamo protetti? Ci sentiamo capiti? Come viviamo le divergenze all'interno della nostra classe?

Sarebbe interessante porre queste domande a ogni studente delle nostre classi, e ascoltare la moltitudine degli elementi soggettivi

che influiscono sulla nostra vita scolastica. Probabilmente non esiste ancora uno studio che li contenga tutti.

Siamo partiti approfondendo la disuguaglianza di opportunità educative e i divari territoriali in Italia e tra le nostre scuole; tuttavia, le unità fondamentali siamo tutti noi, con le nostre esperienze, fragilità e capacità. Il benessere scolastico in Italia parte dalla nostra scuola, dalla nostra classe, dal nostro banco.

Per concludere, tocca a Noi. Insieme ai nostri professori siamo in grado di porre le basi per costruire una scuola più inclusiva e attenta alle esigenze di ciascuno, siamo in grado di sognare più in grande per prenderci cura di noi stessi e degli altri, perché il luogo della nostra formazione diventi anche un luogo di benessere.



PROPOSTE DI ATTIVITÀ

TRACCIA DI ATTIVITÀ

L'obiettivo della traccia di questa attività è ascoltarsi e confrontarsi sulle divergenze che troviamo nelle nostre classi e cercare di affrontarle come gruppo dandoci delle prassi da seguire. Da dove partiamo?

Durante il punto d'incontro o durante un'assemblea di classe vogliamo inizialmente chiederci quali sono le divergenze che viviamo e come ci poniamo all'interno di esse, sia da singolo che da gruppo classe (divari di genere, di valutazione, divari prof-studenti, ecc). Questo momento di ascolto e di condivisione è necessario per poter pensare nell'ottica di gruppo, nell'ottica del Noi.

In un secondo momento, riflettiamo su alcune situazioni concrete di partenza che ci pongono di fronte a delle dinamiche di esclusione e di divergenza: un compagno che per difficoltà economiche non può partecipare alla gita scolastica, una compagna straniera che per difficoltà linguistiche non riesce ad integrarsi o un compagno che sta per affrontare una verifica decisiva per la promozione. Lasciamo che le nostre esperienze e le nostre storie ci guidino nel pensiero di situazioni complicate. Pensando a come il gruppo classe può porsi di fronte a queste problematiche, proviamo a scrivere insieme un "Decalogo del benessere", delle misure e delle prassi da mantenere sempre a mente per poter concretizzare una Scuola del Noi!

Ricordiamoci che il gruppo classe è composto da tutti! Studenti e professori sono coinvolti e ragionare nell'ottica del Noi vuol dire anche mettersi nei panni di chi ci sembra distante, provare a guardare con gli occhi dell'altro e cercare di trovare un punto comune, che ci porti tutti insieme verso il reale benessere nella classe.

PROGETTO

Lasciamoci provocare dalla Scheda, dalle domande che troviamo nella sezione “Benessere degli studenti” o da altri stimoli che emergono dalla lettura e dalla riflessione condivisa in équipe o nel circolo.

Proviamo a porci in ascolto della comunità scolastica e interroghiamo direttamente gli studenti! Possiamo fare un questionario anonimo, possiamo organizzare un punto di incontro pomeridiano a scuola o possiamo proporre un’assemblea di classe o d’istituto. Questo processo di ascolto in cui raccogliamo i pareri di tanti nostri compagni ci conduce verso un’attività di scrittura in cui riportiamo alla luce ciò che è stato espresso dai nostri compagni.

Il risultato di questa scrittura, che può essere fatta secondo il metodo della scrittura collettiva, è quindi una lettera che vogliamo riportare alla Scuola (o alle Scuole) che abbiamo coinvolto, per dare un parere degli studenti sullo stato di benessere che questi ritrovano all’interno dell’ambiente scolastico.



MATERIALI DI APPROFONDIMENTO

- “Fianco a fianco, la vita oltre i banchi” di Chiara Della Mercede e Lorenzo Giaretto, Albatros, 2021;
Il libro parla del percorso scolastico dei due autori, compagni di classe al Liceo Scientifico “F. Vercelli” di Asti, e in particolare di come l’esperienza scolastica plasma gli studenti nella loro crescita;
- Il premier Draghi, in visita all’ITC Cuccovillo di Bari, rivolgendosi a istituzioni locali e agli studenti dell’istituto, sottolinea il ruolo degli studenti nei cambiamenti che stiamo affrontando e delinea i progetti di investimento sugli ITS, sottolineando anche la necessità di colmare il gap Nord-Sud https://www.google.it/amp/s/bari.repubblica.it/cronaca/2021/10/26/news/draghi_a_bari_il_discorso_integrale_agli_studenti-323847475/amp/;
- “La Scuola ridotta al circo della competizione” di Angélique del Rey per Avvenire (30/08/2018). C’è una profonda critica verso il sistema di valutazione e il peso che la valutazione stessa ha preso nella Scuola di oggi <https://www.avvenire.it/agora/pagine/scuol-01e35dda45cd458d8c91b1a55bd4ec6b>;
- Discorso di tre neo-diplomate alla Scuola Normale Superiore di Pisa in occasione della cerimonia di consegna dei diplomi. Le studentesse criticano fortemente il sistema di istruzione in particolare della Scuola, ma condannano fortemente anche altri problemi del sistema di istruzione italiano (09/07/2021) https://youtu.be/QFLMT_55FaQ;
- Discorso di uno studente del Politecnico di Torino, rappresentante degli studenti, in occasione dell’inaugurazione dell’anno accademico 2016/17. Lo studente evidenzia come ci sia forte crisi per l’istruzione e come manchino investimenti e piani di sviluppo per essa (15/02/2017) <https://www.youtube.com/watch?v=ErI7tvRzaQE>.